



Gli auguri di Natale e fine anno in un video sul sito del Partito Democratico

Amministratori Pd, accolte 53 deroghe su 180 richieste

● **Approvate le regole per le primarie, ora inizia la campagna per il voto del 29 e 30 dicembre**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Chissà se qualcuno tra quelli che hanno chiesto a gran voce le primarie sempre e comunque oggi nel riserbo delle proprie dimore si stiano mangiando i gomiti. «Le uniche primarie belle sono quelle che fanno gli altri», scherzava ieri alla Camera un deputato con più di tre legislature che non ha presentato la richiesta di deroga e non è pentito.

Paola Concia, per dire, alla fine ha rinunciato a candidarsi ai gazebo. Eletta con il Porcellum in Puglia, adesso alza le mani: «Impossibile presentarsi lì; non ho un numero di telefono di Bari - spiega - ma non vado a buttarmi da altre parti, a differenza di Rosy Bindi che non è stata eletta in Campania. Sono serena perché ho lavorato talmente tanto che non mi sento di rimproverarmi niente». Non critica le regole, ma osserva che «sono molte diverse da quelle della scelta del premier. Bisognerà di certo trovare un equilibrio». Adesso aspetta di capire se potrà rientrare nel listino nazionale, se il suo partito deciderà che di una come lei, che si occupa di diritti civili, unica omosessuale dichiarata, non si può fare a meno.

Beppe Fioroni, deroga in tasca, non pensa di candidarsi nella sua Viterbo, bottino sicuro di voti, perché ieri ragionava con i suoi colleghi, «non ci sto a fare campagna elettorale dovendo per forza di cose propormi come alternativo ad altri candidati che sono persone con le quali condividiamo la stessa linea politica». Le indiscrezioni lo danno a Messina. Anna Finocchiaro correrà a Taranto, Rosy Bindi a Reggio Calabria. L'ex presidente del Senato Franco Marini sarà capolista. E anche Verini potrebbe far parte del cosiddetto «listino».

I dubbi di Giorgio Tonini, nato a Roma, residente in Trentino, eletto in Senato nelle Marche nel 2008: «Niente primarie, se il Pd mi riterrà utile mi candiderò, altrimenti farò altro». Mario Adinolfi annuncia che non farà le

primarie. Antonello Giacomelli, franceschiniano, dovrebbe competere con un altro deputato uscente, due concorrenti, un posto. «Ma siamo amici, sempre le stesse battaglie politiche... Come faccio ora a dire agli elettori di votare me e non lui?». Di questo si parla in questi ultimissimi «giorni di scuola» in Parlamento, in attesa che Mario Monti sciolga le riserve sul suo futuro politico.

Su Facebook il parlamentare Gianluca Benamati annuncia il suo passo indietro. Critico con le regole, scrive: «Diversi amici hanno deciso di costituire un comitato per organizzare il sostegno alla candidatura. Molti ritengono che otterremo un buon risultato. Ma oggi mentre sono qui a Roma, come è successo per tutta la settimana di impegno parlamentare, ho maturato la decisione di non candidarmi alle primarie».

A Roma Monica Cirinnà, consigliere comunale all'ultimo mandato, è in pista, ieri il suo nome veniva associato a quello di Stefano Fassina. Idea, quella del ticket, che non piace a Flavia Prodi, moglie di Romano. «Sembra che le donne debbano essere trascinate da un ticket. Ma dove sta scritto? Le donne non vengono "portate" in Parlamento,

ma ci vanno», commenta di fronte ai titoli dei quotidiani che raccontano come il Pd locale si sta muovendo. «Noi donne votiamo le donne», assicura Giovanna Pesci Enriquez di Artelibro, sostenitrice di Sandra Zampa, che ha dato il via alla sua campagna elettorale dal suo comitato al Pratello. Restando in Emilia Andrea De Maria, ex segretario del Pd di Bologna, ieri ha depositato mille firme per la sua candidatura. Tranquilli, si fa per dire, i parlamentari uscenti di Reggio Emilia Maino Marchi e Leana Pignedoli, gli unici nella loro regione a non dover raccogliere le 354 firme da presentare entro ieri sera alle 20.

Il renziano Pietro Ichino ieri in un'intervista al Corriere ha fatto sapere che resta nel Pd ma si candida alle primarie soltanto se il segretario «corregge» la linea Fassina sul lavoro.

LE DEROGHE

Ieri è arrivato anche il responso della Commissione elettorale che ha esaminato le 180 richieste di deroga arrivate da parte di europarlamentari, sindaci delle città con più di 5000 abitanti, presidenti di municipi o circoscrizioni delle città metropolitane, presidenti degli Enti locali e relativi assessori o consiglieri. «Al termine dei lavori - ha fatto sapere la Commissione - sono state decise solo 53 deroghe per tutte le circoscrizioni elettorali italiane per la partecipazione alle primarie del 29 e 30 dicembre». Una falcidiata.

Tra i derogati: quattro consiglieri regionali della Sardegna (Gavino Manca, Chicco Porcu, Giuseppe Luigi Cucca e Marco Meloni, componente della direzione nazionale), respinto l'ex assessore all'Urbanistica della giunta Soru, Gian Valerio Sanna. Potranno candidarsi, invece, il presidente della Provincia di Rieti, Fabio Melilli, il sindaco di Lodi, Lorenzo Guerini e quello di Crevalcore Claudio Broglia. Ma la vera partita si aprirà dopo le primarie, a gennaio, quando si dovranno decidere i posti di capolista e il listino. È su questa seconda fase che si giocano gli equilibri interni del partito, è lì che finiranno sì le competenze e l'esperienza, ma anche i nomi pesanti delle varie anime del Pd. Ma per dirla con uno degli organizzatori di stanza al Nazareno, «chi non è buono per il re non può essere buono per la regina». Ossia: nessuno pensi dopo una bocciatura alle primarie di venire a bussare per un posto «sicuro».



...
Rosy Bindi sarà probabilmente capolista a Reggio Calabria, Anna Finocchiaro a Taranto

FRIULI VENEZIA GIULIA

Serracchiani: da Tondo bugie sul debito

«Tondo ha detto tutto meno una cosa: la verità, e cioè che in cinque anni i cittadini del Friuli Venezia Giulia sono diventati più poveri e isolati». Lo ha affermato la candidata alla presidenza della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, commentando le dichiarazioni rese ieri a Trieste dal presidente Renzo Tondo, durante la conferenza stampa di fine anno.

Rilevando che «cattiva politica è prendersi i meriti altrui, come fa Tondo sulla vicenda del debito, su cui continua a raccontare la favola dell'amministrazione virtuosa», Serracchiani osserva che «è singolare rivendicare la stabilità di una maggioranza che l'ha obbligato a rimpasti in serie e che anche in queste ultime ore ha dato uno spettacolo indecoroso gettandosi sulle spoglie della finanziaria, affamata di clientelismo

preelettorale. Questo non è governare, è tirare a campare». per Serracchiani «bisogna stendere un velo pietoso sui capitoli crescita e infrastrutture, dove si registrano i fallimenti più gravi, per i quali non vale scaricare la colpa sul governo, fingendo di dimenticare che fino a un anno fa lo guidava Berlusconi, perché la nostra Regione va generalmente peggio di Regioni con analoghe caratteristiche economiche e sociali, come l'Emilia Romagna e il Veneto, che - sottolinea - nemmeno godono di autonomia o specialità».

«La dichiarazione di pieno appoggio di Tondo a Berlusconi - aggiunge Serracchiani - sgombra il campo da qualsiasi dubbio su fantasie autonomiste». E conclude: «Sono d'accordo con Tondo su un'unica cosa, che non bisogna dire bugie, quindi la smetta».

«Porto la voglia di riscatto dell'area del terremoto»

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

«La ricostruzione sarà lunga. Io ho accettato di puntare alla carica di parlamentare per portare a Roma le istanze dei paesi del terremoto». Da sette mesi, Claudio Broglia, sindaco Pd di Crevalcore, è in moto perpetuo. Il 20 e il 29 maggio scorso, infatti, la terra ha tremato tra Bologna e Modena, e il Comune guidato da Broglia è stato il più colpito tra quelli in provincia del capoluogo emiliano-romagnolo: molti gli edifici lesionati, tra cui lo stesso municipio, i cui uffici sono stati trasferiti nell'ex biblioteca. Proprio ieri, Broglia ha consegnato alla federazione bolognese le firme necessarie per correre alle primarie per la scelta dei parlamentari (650 sottoscrizioni, ma ne bastavano anche 500) e dal partito nazionale è arrivata la deroga, di cui aveva necessità in quanto ricopre già una carica istituzionale.

Broglia, dopo sette mesi vissuti in prima linea nell'emergenza sisma, mi verrebbe da domandare chi gliel'ha fatto fare di impegnarsi in una nuova sfida...

«Mi è stato chiesto di rappresentare i

Comuni del cratere, per tenere alta l'attenzione sul tema: il terremoto, infatti, è passato, ma la ricostruzione durerà anni. Però, ho riflettuto molto prima di accettare...».

Quali preoccupazioni aveva?

«Quello di lasciare Crevalcore: in caso di elezione in Parlamento, infatti, mi metterò da sindaco e lascerò la gestione al mio vice, senza passare dal commissariamento. Non l'avrei mai permesso. Inoltre, ho chiesto di poter restare come assessore esterno alla ricostruzione: penso che si possano fare bene entrambe le cose, senza però ricorrere al doppio incarico. Quel ruolo, infatti, lo ricoprirà a titolo ovviamente gratuito».

Ci sono solo 7 giorni, ma come intende fare campagna elettorale?

«Sul territorio, come sempre. Credo che quello che ho fatto in questi mesi sia diventato ormai il mio tratto distintivo: voglio cercare di far capire che solo tornando fra la gente la politica diventa un'occasione irrinunciabile».

In questi mesi, come è stata gestita l'emergenza terremoto? Cosa è stato fatto e cosa, invece, rimane ancora da fare?

«Sono stati sette mesi molto intensi. La

L'INTERVISTA

Claudio Broglia

Il sindaco di Crevalcore ammesso alle primarie: «In tanti mi hanno chiesto di candidarmi per tenere alta l'attenzione sulla ricostruzione»



prima emergenza da scongiurare è stata quella delle abitazioni. Ora siamo a buon punto: abbiamo le ordinanze per la ricostruzione, la legge regionale, l'accordo tra le banche e la cassa depositi e prestiti che ha portato 6 miliardi di euro, a cui si aggiungono 2 miliardi e mezzo raccolti con l'accise, 670 milioni dall'Unione europea e circa 500 milioni dalla Regione. Quella che ci aspetta sarà davvero la primavera della ricostruzione. Non era scontato, dopo un tempo relativamente così breve, e devo dire grazie a Vasco Errani, che ha mantenuto un'interlocuzione esemplare con noi sindaci, da un lato, e l'esecutivo, dall'altro. La strozzatura finale della legislatura, però, non ci ha aiutato: si potevano mettere a punto alcuni provvedimenti in modo migliore».

Ad esempio?

«Bisogna spingere la ripresa economica degli artigiani, dei commercianti e degli imprenditori. Inoltre, per gli edifici irrecuperabili e destinati all'abbattimento, bisognerebbe pensare a meccanismi che portino il recupero dei soldi del cittadino privato fino al 100% della spesa sostenuta. Attualmente è all'80%, ma

magari va valutata anche la situazione di reddito in cui versa chi ha avuto il danno».

Qual è stato il momento più brutto di questi sette mesi?

«Subito dopo le scosse del 29 maggio. Ero fuori dal mio Comune, a parlare in una scuola. Quando provai a chiamare Crevalcore nessuno mi rispondeva, perché i ponti dei cellulari erano saltati. Tornando in macchina, incrociai una casa colonica che aveva resistito allo sciamme di nove giorni prima: stavolta era crollata. Ho avuto paura di trovare il centro storico di Crevalcore dissestato, ho temuto per la mia famiglia. Fortunatamente non abbiamo avuto crolli totali, è stato quasi un miracolo».

Gli appalti e i subappalti rappresentano piatti appetitosi per le mafie. Non c'è il rischio di abbassare la guardia?

«Finora l'abbiamo tenuta altissima, e continueremo così. Abbiamo avuto una piccola azienda campagna, impegnata per la verità in cantieri che non riguardavano la ricostruzione, rinviata a giudizio per favoreggiamento e riciclaggio, e mi sono costituito come Comune parte civile proprio per dare un segnale».